

DIARIO DI UN TREKKING SUL SENTIERO DEL
BRIGANTE*In cammino tra l'Aspromonte e le Serre*

di Nicola Casile

**Introduzione**

Nonostante sia nato e cresciuto in una città di mare, da sempre il mio sguardo è diretto verso i monti. Ogni occasione è buona per scegliere una strada in salita e percorrerla, contando i chilometri, misurando il tempo, notando la progressione della vegetazione al crescere dall'altitudine, identificando in lontananza i crinali, i versanti, gli avvallamenti; immaginando nuovi percorsi da un punto a un altro, sognando di raggiungere al più presto quell'angolo ancora sconosciuto.

La montagna, o comunque tutto ciò che inizia dove finiscono la città, le autostrade, i rumori dei clacson e il fumo dei gas di scarico sono la destinazione costante di ogni mio pensiero e di ogni mia uscita.

Da piccolo guardavo per ore le figure dei libri di geografia. La carta fisica era quella che mi piaceva di più. Ho imparato a memoria i nomi di tutte le catene e i massicci montuosi d'Italia. Uno dei miei passatempi preferiti... disegnare su un foglio bianco la mappa di un'isola inventata, naturalmente con un monte altissimo al centro. Tracciavo le curve di livello, le strade, i sentieri. Non che fossi un ragazzo prodigo, né mi distinguevo per essere particolarmente studioso: avevo solo una certa familiarità con le carte topografiche che a casa mia erano un po' ovunque.

Quando ho scelto di iscrivermi in Scienze Forestali l'ho fatto perché ero attratto dal nome del corso di laurea, ma non sapevo esattamente di cosa si trattasse. L'ho capito dopo i primi esami, io ambientalista estremo imparavo sui libri come si tagliano gli alberi! Alla fine però sono riuscito a trarre il meglio dall'esperienza universitaria con una tesi sulle reti sentieristiche.

Durante quei meravigliosi e controversi anni di studio ho organizzato numerose escursioni con i miei colleghi. E non solo. Ho sempre trascinato amici e conoscenti tra i boschi e tra le alture. A ferragosto, a pasquetta, nelle domeniche migliori: loro volevano andare al mare e io alla fine riuscivo a portarli in posti che forse piacevano solo a me. Ho fatto lo stesso con tutte le ragazze che ho conosciuto, anche quando mi rendevo conto che probabilmente non era il loro più grande desiderio.

Nel corso degli anni ho familiarizzato così tanto con la montagna che quando non ci andavo per un breve periodo ne sentivo la mancanza. In quell'ambiente riuscivo (e riesco) a esprimere me stesso in pieno, senza i filtri o le limitazioni della vita urbana che, pur avendomi regalato amori, amicizie e soddisfazioni, mi è sempre stata stretta.

Ho imparato a stare tra la natura, che già non è cosa da poco. Ma ho scoperto anche il modo per sentirmene parte integrante, al di là di ogni retorica, di ogni sovrastruttura culturale, di ogni atteggiamento modernista e di ogni filosofia esotica.

Non riesco a ricordare la prima volta che ho camminato tra queste montagne, ero troppo piccolo. Ma nella memoria l'immagine della mia infanzia è nitida e ha i colori dei boschi, della terra, delle pietre, dell'acqua dei torrenti e del cielo immenso che si svela quando gli alberi lasciano spazio ai prati, ai pascoli, alle rocce affioranti. Sono stato lì con mio padre sin da bambino, sporcandomi mani e faccia. L'associazione di cui è stato fondatore fu forse la prima a tracciare sentieri in Aspromonte in un periodo in cui in Aspromonte si tracciavano solo identikit.

A sei anni, poi, ero già iscritto agli scout. Mi chiamavano "il lupetto più giovane d'Italia" e ancora oggi non so se sia stato davvero così. Essere uno scout e essere un escursionista, bisogna dirlo, non è esattamente la stessa cosa. Però praticare entrambe le attività può essere parecchio stimolante, soprattutto per un'indole vivace, curiosa e ribelle. E può avere esiti imprevedibili.

Infatti, quando nella mia adolescenza è esplosa la musica, le luci e i colori, non ancora maggiorenne, ho deciso che lo scoutismo non avrebbe potuto darmi nulla più di ciò che mi aveva già dato e mi sono lasciato trasportare dal vento di grandi idee e grandi sogni, ma sempre scegliendo le mie montagne come base, via di fuga, nascondiglio, rifugio, luogo di meditazione.

Per un po' di anni non ho seguito più neanche mio padre lungo le sue escursioni, pur respirandone ancora a pieni polmoni l'aria, dato che la montagna e i sentieri per lui sono sempre stati il passato, il futuro, la passione, il lavoro, il sogno, la ragione fondamentale di una vita.

Ho camminato per tanto tempo senza una regola, fuori da un'organizzazione stabilita, mettendo in discussione tutto ciò che fino ad allora avevo considerato come normale e scontato. Mi inoltravo nelle zone più interne e inaccessibili, quelle che non sono descritte nemmeno sulle carte, alla ricerca di risposte e soprattutto di un'identità. Più di una volta ho rischiato la pelle, presuntuoso, sentendomi una specie di eremita illuminato.

Poi però, quando la fase più intensa e pittoresca della mia ribellione è cessata, ho fatto tesoro di tutte quelle avventure solitarie e imprudenti e ho compreso che quel modo non aveva un gran significato e, soprattutto, non era utile né a me né agli altri. Ho capito che quella mia passione poteva essere non più mera fonte di appagamento personale ma anche – e soprattutto – strumento per costruire qualcosa per la mia terra. Così ho ripreso a frequentare l'associazione e mi sono unito al gruppo per condividere il piacere del cammino e della scoperta con altre persone.

Con la maturità, che non è mai abbastanza, ma ti basta possederne un po' per farti cambiare prospettiva, ho capito che alla base di tutto c'è la conoscenza. Nessun sentiero, neppure il più bello, lungo e avventuroso ha una ragione d'essere se non gli si attribuiscono dei contenuti ulteriori, siano essi storici, ambientali o culturali. Camminare per camminare, per stancarsi, per bruciare calorie e per rigenerarsi dopo una settimana di lavoro è un approccio che non mi attira per niente. Per queste cose ci sono le palestre e i parchi pubblici. Quando scelgo o propongo un sentiero io cerco di più. Mi interessa sapere cosa collegava in passato, che ruolo aveva per le popolazioni locali, se era percorso con animali, se era lastricato o sterrato. Voglio conoscere la storia dell'area geografica in cui si inserisce, quella dei paesi vicini; devo assaggiare i prodotti tipici, devo farmi raccontare leggende, devo incontrare pastori, artigiani, contadini, personaggi particolari. Ho bisogno di informazioni sui mutamenti del paesaggio, sulla vegetazione che c'era prima, sul perché è scomparsa. Solo così un'escursione, anche soltanto giornaliera, può diventare un'esperienza che lascia qualcosa a chi la organizza, a chi vi partecipa e soprattutto al territorio.

Le cose che faccio oggi, siano esse attività associative a titolo volontario o attività professionali e lavorative, sono il mio riconoscimento sociale, il modo in cui chi mi conosce mi identifica. E sono tutte cose che faccio e farei solo qui, perché qui assumono il significato che cerco, l'unico che mi interessa. Anche se altrove ho visto e vedrò montagne più alte, foreste più estese, laghi più grandi.

Ho deciso di mettermi alla prova scrivendo questo libro per due motivi: perché la scrittura è da sempre il mio mezzo espressivo preferito e perché questa montagna merita di essere conosciuta da una platea ampia, quella che ovviamente mi auguro di raggiungere.

Non ho voluto realizzare né una guida turistica, né una guida escursionistica, né una guida naturalistica. Ne sono state prodotte già tante e comunque, da solo, non avrei avuto le competenze necessarie. Mi interessa aggiungere un elemento in più: una visione critica e costruttiva, personale ma ampiamente condivisibile. Conoscendomi sarebbe stato impossibile astenermi dall'inserire domande, provocazioni o spunti di critica in un libro che parla della Calabria, una terra stupenda ma anche la Regione più povera d'Italia. Ho provato a non dare nulla per scontato, a non dispensare retorica a buon mercato, a non cedere alle lusinghe del vittimismo ma soprattutto a non scrivere come se questo sia un posto come tutti gli altri, perché nessun posto lo è men che mai questo.